

SCENA VIII.

ISAURA, indi AMENAIDE.

Isa. (di dentro.) Ov'è? — dov'è? lasciatemi
— l'amica, (esce.)

La cara amica io veder voglio. In questi
Momenti estremi quanto mai la sorte
È a lei nemica. L'Innocente è oppressa,
La virtude è oscurata, e il Padre istesso
Rea la ritiene e la condanna a morte.

Ame. (escendo.) Isaura! — ah! Io vedestì?
Ei mio campione —

Isa. Ei che infedel ti crede?

Ame. Ingrato! — egli conosca
D' Amenaide il cor, ei non dovea
Di me temer, nò, mai!

Isa. Foglio fatale! —
Ma tuo guerrier ei pugna intanto!

Ame. E quale
Fia il destin di tal pugna? — ah che ne sai —
(verso Argirio che comparisce.)
Favella, o padre.